

L'apertura di Bagnasco al testamento biologico

la **CEI. RESTA IL NO A EUTANASIA E ABBANDONO TERAPEUTICO** ■

PAOLO RODARI

■ Si è aperto ieri pomeriggio, con la prolusione del cardinale Angelo Bagnasco, il consiglio permanente della conferenza episcopale italiana, in sostanza il direttivo della Chiesa italiana, con monsignor Giuseppe Betori per l'ultima volta nel ruolo di segretario generale: alla chiusura dei lavori partirà per Firenze dove è stato nominato da Benedetto XVI arcivescovo al posto del cardinale Ennio Antonelli. E, sempre a fine lavori - il consiglio si chiuderà giovedì -, si dovrebbe conoscere il nome del suo successore: la presidenza della Cei, infatti, composta da Bagnasco, da tre vicepresidenti e dallo stesso Betori, dovrà decidere a chi assegnare il ruolo di segretario generale basandosi su una rosa che pare variegata. C'è il vescovo di Pistoia Mansueti Bianchi, ben voluto dallo stesso Bagnasco. E ci sono i nomi di quattro vescovi più vicini all'ex presidente della Cei Camillo Ruini. Per tre di loro, tuttavia - si tratta del vescovo di Mazara del Vallo Domenico Mogavero, del vescovo di Noto Mariano Crociata e del vescovo di Macerata Claudio Giuliodori -, sembra pesare il fatto di

aver ricevuto l'ordinazione episcopale in tempi recentissimi, nel 2007. Mentre il quarto (il vescovo di Albano Marcello Semeraro) sembra più probabile possa succedere a breve al vescovo di Lecce Cosmo Francesco Ruppi oppure, in alternativa, al vicegerente della diocesi romana Luigi Moretti.

La prolusione di Bagnasco - come tutte quelle che aprono, circa tre volte all'anno, i lavori del consiglio - aveva lo

scopo di fare il punto sulla situazione della Chiesa in Italia, sulle urgenze pastorali più importanti per i vescovi del paese e, quindi, su quei nodi che attraversano la società civile e sui quali si ritiene opportuno i vescovi esternino una propria posizione.

Così il cardinale presidente della Cei e arcivescovo di Genova ha voluto parlare di alcuni dei temi di più stretta attualità, glissando sulla notizia del momento, ovvero la crisi dell'Alitalia, ma

intervenedo sul caso Eluana Englaro. Bagnasco ne ha parlato mostrandosi in qualche modo possibilista circa una legge dedicata al testamento biologico seppure senza lasciare alcuna concessione all'«abbandono terapeutico» o a «forme mascherate di eutanasia». Non si deve legittimare in alcun modo né «eutanasia» né «abbandono terapeutico», ha detto il porporato: è questa una «salvaguardia indispensabile» se non si vuole «aprire il varco a esiti agghiaccianti».

Bagnasco, in linea con le parole che Benedetto XVI aveva tenuto la scorsa primavera innanzi all'assemblea della conferenza episcopale italiana laddove aveva parlato dell'esistenza di «un clima nuovo, più fiducioso e costruttivo» tra le forze politiche italiane, non ha evidenziato particolari mancanze nell'azione

svolta dall'esecutivo Berlusconi dall'insediamento a oggi: l'Italia - ha detto - «non è un paese da incubo» e lo dimostrano quelle riforme del governo più riuscite: dalla giustizia alla scuola, fino al federalismo fiscale. Ma permangono due settori dove la

preoccupazione della Chiesa resta alta: l'immigrazione e la povertà che investe la società, soprattutto le famiglie mono redditò.

Quanto all'immigrazione, Bagnasco ha spiegato come resti «uno degli ambiti più critici della nostra vita nazionale». E ancora: «Nell'ultimo periodo stanno emergendo qua e là dei segnali di contrapposizione anche violenta che sarà bene da parte della collettività ai vari livelli non sottovalutare». L'auspicio è che non si tratti «già di una regressione culturale in atto, ma motivi di preoccupazione ce ne sono, e talora anche allarmi», e questo di fronte anche all'«incessante arrivo di nuovi irregolari, sempre nostri fratelli, che a prezzo della vita si accostano alle rive italiane, interrogando la nostra coscienza e inevitabilmente sfidando ogni volta le nostre potenzialità d'accoglienza».

Per il presidente della Cei il rapporto della Chiesa con la politica non è ancora risolto. E parlando del «problema aperto di un certo sguardo laico sulla Chiesa», Bagnasco ha ricordato come i cattolici in Italia rappresentino «un popolo vero, che chiede il rispetto della propria dignità agli occhi del mondo». Dai laicisti, ha detto, arrivano «pre-compressioni così ossificanti che solo il tempo e, quanto a noi, gli spazi per un'ulteriore coerente testimonianza potranno allentare». Di qui, l'appello a creare una nuova generazione di politici cattolici e quello per una nuova mobilitazione da parte degli intellettuali e dell'opinione pubblica in difesa della libertà religiosa quale «cavallo di battaglia della civiltà dei diritti dell'uomo, e come garanzia di autentico pluralismo e vera democrazia». ■

La Cei apre sul "fine vita"

BAGNASCO ■ TIRATA D'ORECCHIE A FAMIGLIA CRISTIANA

ALDO MARIA VALLI

■ In Italia c'è troppo pessimismo sulla situazione del paese, ma non è con la «pedagogia della catastrofe» che si possono risolvere i problemi.

La richiesta del cardinale Bagnasco

è rivolta soprattutto alla stampa. Si guardi con intelligenza al merito dei problemi, il nostro non è un «paese da incubo». Il bisogno di uscire «dalle convulsioni di un certo ritardo sulla via della modernizzazione» è comune, ma

questo si può fare «solo se libere intelligenze guardano costantemente al merito delle questioni, con autonomia e indipendenza». **SEGUE A PAGINA 3**

Un atteggiamento che i vescovi chiedono «in primo luogo a tutti gli analisti cattolici, perché il loro parlare sia sempre vero e, insieme, in-